L'Asia Orientale e l'Occidente in un saggio di Giorgio Borsa

Quell'imperialismo senza fantasia

di ALDO NATOLI

NEL VOLUME *La nascita del mondo moderno in Asia Orientale* (pagine 604, lire 10.000, ed. Rizzoli) Giorgio Borsa ha ricostruito la penetrazione europea e la crisi della società tradizionale in India, Cina e Giappone. Questo processo, per quanto dominato dalla logica delle potenze occidentali (prima di tutte le Gran Bretagna), non ebbe un andamento unidirezionale; alla fine del secolo XIX il capitalismo europeo aveva assunto i tratti dell'imperialismo e si avviava verso una nuova epoca di guerre devastatrici. In Asia sorgeva la nuova identità nazionale di popoli immensi entrati ormai nei circuiti del mondo. Borsa si è impegnato esplicitamente a cogliere la dialetticità di quell'impatto quando rifiuta i pregiudizi culturali e di potenza della storiografia eurocentrica e propone un approccio « copernicano » allo studio della disintegrazione delle società asiatiche, come un capitolo che è parte integrante della storia del mondo moderno.

CIO' CHE COLPISCE nel denso disegno tracciato da Borsa è il fatto che se vi fu una notevole uniformità e conformità fra i mezzi e i fini impiegati e perseguiti dalle potenze nella loro penetrazione in Asia, i risultati furono profondamente diversi volta a volta e paese per paese. Il capitalismo non si allargò affatto a macchia d'olio, non esportò semplicemente cultura, categorie economiche, rapporti sociali a propria immagine e somiglianza (se non nel dominio politico), i processi che esplosero nell'impatto con le società tradizionali furono imprevisti e imprevedibili, gli esiti a medio termine, ancor più quelli a lungo termine che esulano dalla cornice propostasi in questo volume da Borsa, profondamente difformi dalle cause scatenanti.

Un capitalismo "bastardo"

Certo, il biglietto di presentazione dell'Occidente (superata la fase dei navigatori e dei missionari) fu singolarmente privo di fantasia, fu l'artiglieria pesante del commercio, in senso assolutamente non metaforico, ma letterale. E' vero che il bombardamento a tappeto in India, dove il capitalismo inglese riuscì ad impiantare una varietà bastarda del proprio modello, fu l'introduzione della proprietà privata della terra. Di qui lo sconvolgimento a catena di tutti i rapporti sociali, politici, personali: un abisso di miseria di disumanità che nessuna astuzia della storia potrebbe redimere, da cui, l'India sembra ancora lontana dal potersi liberare nella sua gabbia di indipendenza. Certo non è casuale che fra i grandi paesi dell'Asia il più arretrato e il più infelice appaia proprio l'India dove così a lungo poté impiantarsi il *British rule*. Macaulay del resto diceva chiaramente che secondo lui « un solo scaffale di libri inglesi valeva più di tutta la letteratura dell'India e dell'Arabia » e, si badi, non era il peggiore. Se « è lecito dubitare (con Borsa) che la rivoluzione industriale in Inghilterra sia stata finanziata con capitale estorto dall'India », non è possibile negare che la spoliazione dell'India costituì un capitolo importante dell'accumulazione primitiva britannica.

Diversamente andarono le cose in Cina, dove né l'uso spregiudicato delle cannoniere, né l'introduzione massiccia dell'oppio (inattesa incarnazione della civiltà occidentale) consentirono mai né agli inglesi né ad altri predatori di impiantarsi stabilmente altro che nelle città della costa. Qui l'arte del taglieggiare fu certo spinta fino alle estreme vette della raffinatezza, ma non poté mai sostituire la certezza del dominio diretto. La rottura degli equilibri tradizionali mise in moto processi che nessuno riuscì a controllare.

Le cannonate della Rivoluzione

Alla fine del secolo la Cina era come una preda addentata da mute fameliche, ma troppo antica, troppo diversa, troppo legata al proprio cielo per essere soggiogata sia dalla libertà di commercio che dal commercio della libertà. E' probabile che la rivolta dei Boxer non avesse, soggettivamente, una coscienza antiimperialista, ma essa fu un momento necessario su una strada che una ventina di anni dopo porterà al movimento del 4 maggio. Comunque il fatto più curioso e paradossale fu che le uniche cannonate che più tardi influenzarono seriamente il destino della Cina furono sparate ad alcune migliaia di chilometri di distanza, furono le salve della Rivoluzione d'Ottobre.

Altrettanto imprevista (almeno rispetto alle intenzioni dell'ammiraglio Perry), anche se profondamente diversa e perfino opposta rispetto al corso scatenato in Cina, fu la vicenda del Giappone. Un caso di rivoluzione nella continuità, dal feudalesimo al capitalismo moderno, con un controllo stupefacente della importazione così di rapporti di produzione, come di tecnologia, così di istituzioni come di cultura. Ed una altrettanto stupefacente capacità di conservare e incorporare costumi e tradizioni, vecchi rapporti gerarchici su nuovi modi di produzione. Ciò che sembra crescere più rapidamente in Giappone negli ultimi decenni del secolo, dopo l'apertura della vecchia società, è l'aggressività del nuovo imperialismo, sostenuto da una ipertrofica coscienza dell'identità nazionale. Questo fu il solo campo in cui l'Occidente, certo involontariamente, trasmise fedelmente al Giappone la propria immagine.

Non ultimo merito del lavoro di Borsa è di avere ricostruito come, nel Settecento, anche l'Oriente trasmetteva qualche cosa di sé all'Europa, prima che le industrie del Lancashire rovinassero la produzione artigianale indiana. Nel gennaio del 1708, Daniele De Foe, scrivendo un articolo sulla « Weekly Review », si rammaricava che i calicò indiani fossero penetrati « fin nelle camere da letto delle persone di rango ».

"Primo piano" per Giuseppe Baretti

di PAOLO MAURI

LE BIOGRAFIE sono sempre « false », come un Foro Romano ricostruito per un film, con i finti marmi che rimpiazzano gli inevitabili vuoti e illudono l'occhio, talvolta mentendo spudoratamente circa le dimensioni e i colori.

Genere antichissimo, la biografia si piega molto più agli umori dei tempi e del biografo che non alle reali dimensioni del protagonista: insomma la biografia è luogo privilegiato di invenzioni « dal vero », di interpretazioni, ma anche luogo ideale di sfoghi ben calcolati (Tacito!) di moralismi o di pettegolezzi cinici e bari, di monumenti costruiti su tradizioni spesso incerte, vite dei santi in testa... Ci sarebbero insomma argomenti a iosa per fare con cattiveria o pedanteria l'elogio di un genere macroscopico, a metà strada tra letteratura e storia.

Maria Luisa Astaldi con questo suo recente *Baretti* (Rizzoli, pagg. 390, lire 6500) conferma il gusto, già esplicito nei precedenti e discussi lavori dedicati ai Tommaseo e al Manzoni, per la « ricreazione » storica nel duplice senso che la parola ha: ri-creazione senz'altro scrupolosa dell'ambiente intorno al personaggio, ma anche ricreazione un po' festosa, cioè abbandono piacevole alla narrazione, tessitura sapiente dei dialoghi, delle situazioni... Una vera e propria sceneggiatura storica, probabilmente indispensabile per adattare una materia non sempre di facile divulgazione ai ritmi di lettura di chi ama vedere la storia « arredata », con tutti i particolari a posto, come al cinema, appunto.

Baretti di per sé è personaggio che incuriosisce, non fosse altro che per quella sua fama di giramondo instancabile e per ciò che suggerisce ed evoca la *Frusta letteraria*, prototipo della rivista polemica, dove con lo pseudonimo di Aristarco Scannabue scagliava i suoi strali (e non sempre coglieva il segno) contro i letterati e le mode letterarie del tempo.

Soggiornò a lungo in Inghilterra facendo un po' di tutto, ma principalmente insegnando l'italiano anche come precettore e frequentando con una certa fortuna la società letteraria del tempo. Non per nulla il Foscolo lo avrebbe chiamato « scimia del Johnson », cercando di limitarne l'importanza.

Ma più che approfondire la validità (discussa dagli specialisti) della sua opera, l'Astaldi propone un Baretti-uomo del suo tempo, con una sapiente distribuzione di primi piani e « campi lunghi » senza trascurare le ambientazioni, per la verità un po' di maniera, come in questo attacco emblematico: « Era arrivata ormai la primavera, un vento garbato rigava di onde l'acqua verdognola della laguna, le ragazze salivano sulle altane a stendere i panni... ».

SAVELLI

GIANNI BORGNA
SIMONE DESSI
C'ERA UNA VOLTA UNA GATTA
I testi di Brassens, De Andrè, Endrigo, Lauzi, Paoli, Tenco. Scritti di De Mauro, Fusini, Gatto, Quasimodo, Ricordi

I NON GARANTITI
Il movimento degli studenti: le sue ragioni, le sue lotte in un dibattito tra 5 militanti

LILLO e TANO GULLO
ALIMINUSA
Strada, donna, religiosità, prospettive socio-antropologiche della cultura contadina

L'ARTICOLO 7 E IL DIBATTITO SUL CONCORDATO
A cura di Carla e Stefano Redolfi

DIBATTITO SULLA CULTURA DELLE CLASSI SUBALTERNE
A cura di Pietro Angelini

GIUSEPPE MACALI
MEGLIO TARDI CHE RAI
Storia esemplare di una radio libera

CALIBANO 1
IL ROMANZO INGLESE DEL '700
Con un inedito di T. W. Adorno

STAMPA ALTERNATIVA
QUATTRO GUIDE PER L'ESTATE
Andare in Africa, a Parigi, a Londra, a Amsterdam. Ogni volume

WOODY GUTHRIE
QUESTA TERRA È LA MIA TERRA
III EDIZIONE

Per acquisti diretti scrivere a: SAVELLI P.M. C.P. 388 Roma Centro

Riviste

RINASCITA *n. 28 pagg. 51 lire 400 (via d'Aracoeli 13, Roma). L'inserto mensile de « Il contemporaneo » è questa volta dedicato ad una panoramica sul trentennio 1947-1977, siglata dal titolo significativo: « Trent'anni che segnano un'epoca ». L'inserto è diviso in quattro sezioni: Le forze politiche; L'Italia e il mondo; Economia e società; La cultura e la scienza e si vale di contributi ed interventi, tra gli altri, di Chiaromonte, Napolitano, Trentin, Pajetta, Moravia, Calvino, Macaluso, D'Alema, La Malfa, Jotti, Amaldi, Luporini, Napolitano, Longo, Lama e Carli.*

Best-sellers

Ecco l'elenco dei libri più venduti nel corso della settimana (i numeri tra parentesi indicano il posto che le stesse opere occupavano nella classifica della settimana precedente).

NARRATIVA:
1) Fulvio TOMIZZA: « La miglior vita », Rizzoli (1)
2) Luca GOLDONI: « Cioè », Mondadori (3)
3) Erica JONG: « Come salvarsi la vita », Bompiani (2)
4) Piero CHIARA: « Le corna del diavolo », Mondadori (4)
5) Sidney SHELDON: « L'Altra faccia di Mezzanotte », Sperling e Kupfer (—)

SAGGISTICA:
1) Eric FROMM: « Avere o essere? », Mondadori (1)
2) Pietro INGRAO: « Masse e potere », Editori Riuniti (2)
3) Vittorio MESSORI: « Ipotesi su Gesù », Sei (4)
4) BARRESE e CAPRARA: « L'anonima D.C. », Feltrinelli (—)
5) Enzo BIAGI: « Strettamente personale », Rizzoli (3)

La classifica è stata compilata su dati raccolti presso le librerie Cavour e San Marco (Milano), Universitas (Trieste), Druetto (Torino), Di Stefano (Genova), Goldoni (Venezia), Cappelli (Bologna), Seeber (Firenze), Catullo (Verona), Gremese, Croce, Godel e Rinascita dell'Università (Roma), Minerva (Napoli), Laterza (Bari), Flaccovio (Palermo), Fossataro (Cagliari).

(Hanno collaborato: Edoardo Borriello, Biancamaria Frabotta, Paolo Mauri, Diana Norsa Battiato, Paolo Prestigiacomo)

Attualità

ORAZIO BARRESE, MASSIMO CAPRARA
« L'anonima DC »
Feltrinelli, pagg. 293, lire 3.500

IL TITOLO sembra dettato per un giallo a sfondo mafioso, con l'unica differenza (e non è poco) che qui il colpevole appare chiaramente in copertina, né occorrono segugi armati di particolare talento per scoprirlo o riscoprirlo. « Trent'anni di scandali da Fiumicino al Quirinale » recita tranquillamente il sottotitolo: e ci sono dentro un po' tutte le storie malefatte a denominazione di origine controllata, dallo scandalo Giuffrè (il banchiere di Dio) ai recenti casi delle antilopi: insomma il fior fiore delle malefatte politiche e clientelari, delle truffe e concussioni consumate in trent'anni di potere dalla Democrazia cristiana e dai suoi fidi satelliti.

Testimonianze

THOR HEYERDAHL
« Fatu - Hiva »
Mondadori, pagg. 405, lire 6.000

QUANDO WATTEAU, alla fine del '700 dipingeva le sue navi stipate di viaggiatori in attesa di salpare l'ancora verso l'isola dell'amore esprimeva con anticipo di qualche decennio quello che sarebbe stato uno dei più ossessivi sogni romantici: il ritorno alla natura, l'abbandono della civiltà, la ricerca di un luogo dove vivere in armonia fosse ancora possibile.

Thor Heyerdahl, leggendario navigatore e scienziato di fama mondiale, ci ha dato in Fatu-Hiva il resoconto appassionato e deluso del viaggio da lui effettivamente compiuto in giovinezza alle isole Marchesi. Ma la conclusione sarà che la "natura" esiste solo all'interno dell'uomo, nello sviluppo delle sue capacità, ed è quindi e ancora una volta "cultura".

Romanzi

FRANCESCA DI MARTINO
« Foemina ludens »
Bompiani, pagg. 221, lire 3.500

IN QUESTO INDECOROSO pasticcio pseudo-letterario l'autrice, forse allettata dalle proficue operazioni commerciali fiorite intorno alle vicende erotico-politiche dei nostrani « porci alati », offre all'industria culturale questa ghiotta sceneggiata all'italiana. Si tratta di una squallida palinodia da cui apprendiamo le gesta di un gruppo di femministe, ciniche e frustrate femmine i cui principali intenti politici sono: catturare, dietro compensi « in natura », facoltosi finanziatori; farsi piacevolmente stuprare da bande di ragazzotti calabresi; rubarsi i reciproci fidanzati con annessi omicidi riparatori.

Saggi

VELSO MUCCI
« L'azione letteraria »
Editori Riuniti, pagg. 485, lire 6.200

INTRODOTTI da Mario Lunetta, vengono raccolti per la prima volta in volume i saggi e gli articoli del napoletano Velso Mucci. Scrittore raffinato, colto e profondamente ideologizzato, Mucci è soprattutto l'autore dell'« Uomo di Torino » il romanzo incompiuto uscito postumo nel 1967 a cura di Valerio Riva. Legato da profonda amicizia a De Chirico e a Savinio, Mucci culturalmente è un cosmopolita: i suoi interessi letterari spaziano dai surrealisti a a Joyce, da Gramsci a Lukàcs. Figura composita quant'altra mai la sua, ma non eclettica: poeta e narratore, direttore e redattore di riviste, militante del PCI, corsivista di costume e critico letterario, egli ci appare come un intellettuale di origine e educazione « decadente » che decide di farsi «militante» con tutte le contraddizioni del caso.

Psicoanalisi

FRANCO FORNARI
« Il minotauro »
Rizzoli, pagg. 188, lire 5.500

PARTENDO DAL METODO psicoanalitico Fornari ha messo a punto l'analisi di codice, strumento per indagare l'interrelazione fra pubblico e privato. Una assemblea di classe è il luogo di questa ricerca. La scelta del libro di testo viene investita da un gioco delle parti in cui emergono i codici affettivi della madre, del padre e del bambino. Questa indagine vuol mostrare come il vissuto affettivo viene strumentalizzato dal processo istituzionale. Lo strumento psicoanalitico viene qui usato per esplorare la regolarità e non la patologia del discorso umano.

Teatro

PAOLO FOSSATI
« La realtà attrezzata »
Einaudi, pagg. 264, lire 3.800

« LA VOLUTTA' DI ESSERE FISCHIATI » è uno dei primi manifesti marinettiani intorno al teato nel quale, tra l'altro, l'autore afferma che « fra tutte le forme letterarie, quella che può avere una forma futurista più immediata è certamente l'opera teatrale ». Prendendo le mosse da questo testo Paolo Fossati ripercorre le tappe più significative della azione teatrale futurista, attraverso i contributi di protagonisti maggiori e minori, da Prampolini a Depero a Balla e molti altri, ponendo l'accento e sulle soluzioni tecniche e sul tentativo di coinvolgimento del pubblico, o meglio di distruzione del rapporto che si instaurava nel teatro « passatista ».

Inchieste

SILVANO REINA
« Una città anche se... »
Edes, pagg. 80, lire 4.500

CON IL SUO LIBRO fotografico su Cagliari, il giornalista Silvano Reina ha voluto mostrare agli abitanti di questa città immagini che per la loro consuetudine hanno perduto quell'interesse e quella commozione che devono invece sollecitare la solidarietà umana. Afflitta da forti contrasti culturali, economici e sociali, Cagliari è paralizzata dall'immobilismo amministrativo, causa principale delle disfunzioni che le hanno impedito di darsi un volto umano ed una coscienza civile.